

alessandra URSO

www.arteurso.com

Ho iniziato a progettare il *Buddha occidentale* nel 2005, un anno dopo il mio incontro con il buddhismo tibetano. Nei corsi di meditazione frequentati con Vincenzo Tallarico si è spesso parlato di iconografia religiosa come *interfaccia* culturale per veicolare contenuti archetipici. In parole più semplici, la figura di Cristo (non crocifisso) è in grado di evocare nell'osservatore occidentale quello che la figura di Buddha evoca nell'osservatore orientale, una sorta di *programma* in grado di risvegliare a livello inconscio certe qualità mentali. Cristo e Buddha, infatti, hanno in comune la compassione, facoltà che fa vibrare le corde più elevate della spiritualità.

Ma studiando un po' più da vicino il buddhismo si apre un mondo sconfinato di simboli, tutti di enorme capacità evocativa, a dir poco impossibili da comprendere per chi non appartenga alla cultura tibetana, eppure validissimi anche fuori dal mondo orientale. Avvicinarvisi e fruirne nel modo più autentico richiede una *traduzione* che ne rimane penalizzata, senza creare un impatto diretto.

Non avendo la presunzione di poter *tradurre* le immagini buddhiste in occidentali, ho semplicemente immaginato come avrebbe potuto essere Buddha, privandolo dei simboli appartenenti alla cultura orientale e sintetizzandone l'essenza. Ciò che ne è venuto fuori è un personaggio in blue jeans con orecchino e tatuaggio che, raggiunta l'illuminazione, è diventato d'oro: *uno di noi*, mi piace dire, perché a chiunque potrebbe succedere, e questo cercare di assomigliargli mi piace ancora di più.

La scultura è diventata per me pratica di meditazione quando mi sono accorta di una qualità intrinseca nella creta, il potere di amplificare le emozioni di chi la lavora, una scoperta che mi ha reso consapevole delle emozioni vissute nelle mie opere precedenti, in parecchi casi depresse (forse per via delle numerose commissioni legate al mercato funerario, definito «il pane degli scultori»).

Questa scoperta, importantissima nella mia vita artistica e personale, strada facendo mi ha portato a usare l'arte come strumento di trasformazione interiore e del mondo che mi circonda. Uno scritto di Marco Ferrini (*L'artista secondo i Veda*, in artspiritualita.blogspot.com) descrive bene questo processo: «Etica ed estetica nei Veda sono indissolubilmente collegate e si arricchiscono in maniera



complementare per raggiungere lo stesso scopo in comune: l'integrazione e l'armonizzazione della personalità per accedere alla consapevolezza della propria originaria natura spirituale, l'essenza del nostro Sé e della vita. L'esperienza etica necessita di essere interpretata, emulata e sperimentata, e tramite l'arte possiamo fornire strumenti efficaci per lavorare sul carattere; quindi offrire immagini, forme, comunicare il desiderio di voler aiutare qualsiasi individuo che aspira a migliorare la propria posizione, a mettersi in cammino verso la perfezione.

Il fascino artistico di un'opera deve attrarre e ispirare verso una dimensione trascendente.

Il modello estetico richiede creatività, rinnovamento continuo, la ricerca di punti di vista sempre più alti, ma senza il sostegno dell'esperienza etica queste prospettive superiori non si raggiungono e il sogno si esaurisce in uno smarrimento della coscienza e in una profonda delusione. Un artista, come ogni altro essere umano, dovrebbe cercare di ristabilire una relazione profonda con se stesso, con gli altri, con l'universo e con le forze che lo governano, con l'origine e lo scopo della vita, e produrre opere che siano frutto di questa armonizzazione».

I *Meditatori* dunque parlano di questa metamorfosi, culminando nel *Western Buddha*, (dove ho *trasformato* in Buddha una persona che mi aveva creato qualche problema), e nella *Western Tara*, o Tara Occidentale (dove questo processo si è reso necessario per me stessa). Oggi più che mai so che questa strada è appena cominciata, lunga da percorrere, ma ricca di grandi opportunità. 🌸



BUDDHA VELATO

terracotta dipinta, 2009

cm 26 x 26 x 57

Il velo che si appoggia sul corpo di questo Buddha, spinto dal vento, allude al famoso *Cristo velato* di Napoli (opera creata da G. Sammartino nel 1753), suggerendo l'imperturbabilità nella meditazione e la leggerezza dell'aria.

MEDITATORE D'ORO

terracotta dorata, 2010

cm 40 x 25 x 35

Particolare del volto di un meditatore. L'essenza della scultura si concentra nell'espressione del volto: pace e beatitudine si fondono in uno sguardo che supera ogni orizzonte visibile.





THE MONK
(IL MONACO)

terracotta dipinta, 2010
cm 65 x 65 x 70

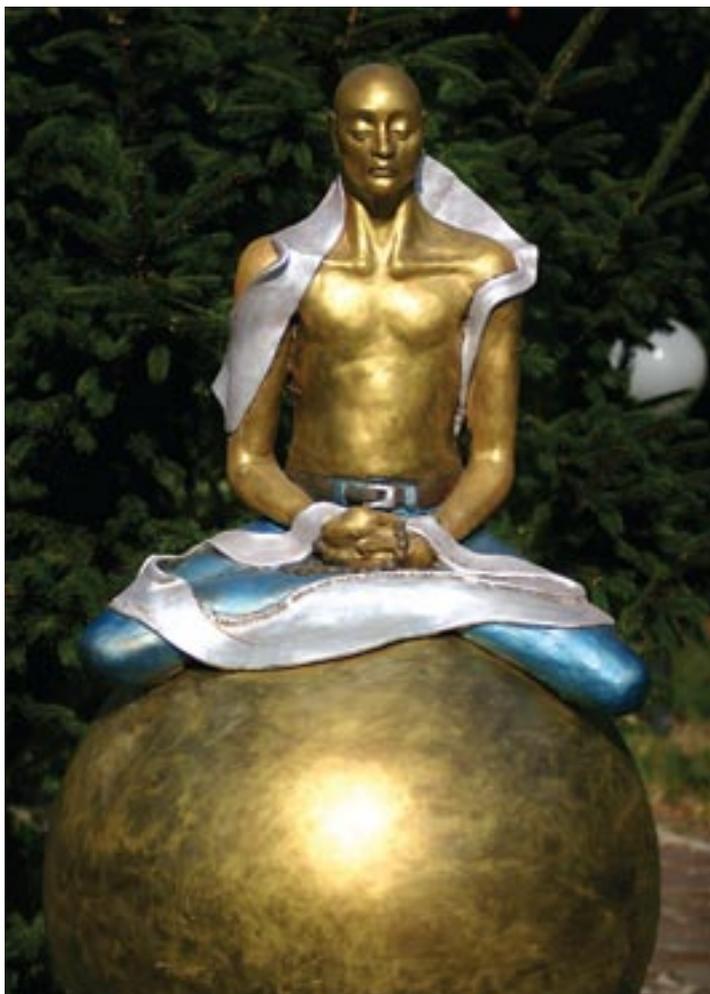
Il monaco è l'essere votato alla ricerca interiore la cui origine religiosa non è definita: l'abito che indossa può appartenere alla cultura cristiana come a quella buddhista.

NO PLACE BUDDHA
(BUDDHA SENZA LUOGO)

terracotta dipinta, 2010
cm 70 x 70 x 76

La ricerca dell'essenza della figura del Buddha, passata da Oriente a Occidente, si spinge oltre arrivando a non avere nessun luogo (di origine). Il Buddha senza luogo parla di un essere che ha superato tutti i limiti della materia e che, ormai leggero come l'aria, prende il volo.





WESTERN BUDDHA
(BUDDHA OCCIDENTALE)

terracotta dipinta, 2010
cm 60 x 60 x 110

Interpretazione in chiave occidentale dell'immagine di Buddha. La figura, che indossa jeans e cintura, ha attorno a sé la *kata* (tipica sciarpina in seta bianca tibetana) sospesa nel vuoto e tiene in mano una *mala*, il rosario tibetano.

WESTERN TARA
(TARA OCCIDENTALE)

terracotta dipinta, 2011
cm 70 x 70 x 80

Interpretazione in chiave occidentale della figura di Tara, manifestazione femminile di Buddha nella cultura tibetana. La figura è connotata da elementi che la collocano in Occidente, come jeans e cinturone; l'unico riferimento all'Oriente è rappresentato dalla *kata*.

